

Da territorio di separazione a paesaggio di connessione. Il caso di *Parque La Mexicana*, Città del Messico

Maria Chiara Libreri

Dipartimento di Architettura e Progetto, DiAP, Sapienza Università di Roma, Italia
mariachiara.libreri@uniroma1.it

Abstract

Le diverse cave abbandonate di Santa Fe, a Città del Messico, costituiscono una costellazione di 'ferite' ambientali divenute elementi di ulteriori separazioni tra tessuti urbani incongrui ma adiacenti. *Parque La Mexicana* è il progetto di spazio pubblico che interessa la più ampia area estrattiva della zona. Nato da un processo di negoziazione tra cittadini, governo e progettisti, il parco rappresenta una nuova tipologia di spazio pubblico capace di connettere dimensioni ecologiche, sociali e simboliche. Il caso studio proposto è inquadrato all'interno delle nuove strategie urbane che, attraverso il progetto di spazio pubblico, si confrontano con le disuguaglianze socio-spaziali della metropoli messicana.

La lettura - basata su fonti dirette, osservazione sul campo e un'intervista con il progettista Mario Schjetnan - mostra come l'intervento riesca a trasformare un territorio di marginalità in un laboratorio di rigenerazione ecologica e inclusione urbana.

The various abandoned quarries of Santa Fe, in Mexico City, constitute a constellation of environmental 'wounds' that have become elements of further separations between inconsistent yet adjacent urban fabrics. Parque La Mexicana is the public space project that involves the largest mining site in the area. Born from a negotiation among citizens, government, and designers, the park embodies a new model of public space that integrates ecological, social, and symbolic dimensions. The proposed case study is framed within the new urban strategies that, through the design of public space, relate to socio-spatial inequalities of the Mexican metropolis.

Drawing on field observation and direct dialogue with landscape architect Mario Schjetnan, the paper reveals how the project turns a marginal, and degraded site into a living laboratory of ecological regeneration and urban inclusion.

Keywords

Parchi post-estrattivi, Rigenerazione ecologica, Spazio pubblico, Città del Messico
Post-extractive parks, Ecological regeneration, Public space, Mexico City

La produzione dello spazio pubblico nella zona metropolitana di Città del Messico è attualmente segnata da una profonda disuguaglianza territoriale, con una distribuzione estremamente iniqua che penalizza le periferie e i quartieri ad alta densità. La carenza di spazi aperti non è solo un deficit estetico e funzionale, ma una violazione di quella che viene definita una “strategia, non un ornamento” (Kaye López, 2025). Storicamente, le politiche pubbliche hanno spesso favorito la ‘mercantilizzazione dello spazio pubblico’, trasformandolo in luogo dove i cittadini diventano consumatori¹.

Mentre gli standard internazionali suggeriti da organizzazioni come l'OMS indicano la necessità di circa 12-15 m² di aree verdi per abitante, la realtà della capitale messicana mostra medie drasticamente inferiori, toccando punti critici in zone come Iztapalapa, dove la superficie vegetata scende a soli 5,4 m² per abitante². Questa discrepanza non ha solo ricadute ambientali, ma riflette una politica dello spazio pubblico spesso orientata verso dinamiche neoliberaliste, dove il recupero urbano è stato frequentemente concentrato nei centri storici o in zone ad alto valore commerciale.

In questo panorama complesso, il progetto del *Parque La Mexicana*, situato nel distretto di Santa Fe, emerge come un intervento di rottura e rigenerazione paesaggistica di scala internazionale.

Dalla cava al parco: genealogia di un territorio

Una cava dismessa, uno spazio aperto, abbandonato per anni, incastonato tra due tessuti urbani profondamente eterogenei, è stato trasformato in spazio pubblico. Il progetto di *Parque La Mexicana* si pone come luogo di mediazione tra contraddizioni sociali, morfologiche e ambientali. In questo ruolo di soglia, esso diventa luogo di incontro e ricomposizione, capace di trasformare il conflitto in relazione e di generare nuove continuità ecologiche e culturali.

Situato all'estrema periferia ovest di Città del Messico, nel quartiere di Santa Fe, il parco si colloca in un'area che, nel corso del XX secolo, ha conosciuto una successione di paesaggi: estrattivo, informale e infrastrutturale. Il sito esprime le dinamiche del paesaggio urbano messicano, un sistema di stratificazioni che riflette la tensione permanente tra crescita e fragilità, tra formalità e spontaneità.

L'area oggi occupata dal parco era una cava di sabbia e ghiaia dismessa nel 1980.

L'intenso sfruttamento minerario ha riguardato il periodo 1940-1980 con scavi effettuati senza ordine né registrazione nella maggior parte del territorio. Nei dati trovati, degli 86 km² che compongono la delegazione Álvaro Obregón, 61 km² (70,93%) corrispondono ad aree minate e di questi 39 km² (45,34%), sono considerati zona ad alta pericolosità. (González, Ramírez, 2005, p.34)



Fig. 1 – Avenida de Los Poetas, Santa Fe, Città del Messico (foto: Maria Chiara Libreri, 2022).

Dopo il sisma del 1985, numerosi sfollati si insediarono temporaneamente nel sito, mentre le autorità pianificavano l'espansione urbana di Santa Fe. Tuttavia, gli spazi residui non edificati rimasero per anni privi di destinazione, trasformandosi in discariche e luoghi di degrado.

[...] quell'esuberante paesaggio naturale di Santa Fe iniziò a degradarsi bruscamente nel XX secolo; [...] Sono stati effettuati numerosi scavi senza alcun ordine, modificando drasticamente le condizioni topografiche, insieme all'abbattimento smoderato degli alberi, deviazione dei fiumi. Incidendo direttamente sull'ecosistema, che a sua volta ha portato all'alterazione del clima e alla scomparsa di specie animali e vegetali. Inoltre, l'industria mineraria coinvolge l'occupazione di lavoratori che ha avuto un impatto sulla creazione di colonie irregolari in aree pericolose. Il processo di sfruttamento minerario nella zona, ha portato come conseguen-

za da parte dei lavoratori la necessità di alloggi. Il risultato fu la formazione di insediamenti irregolari in aree non idonee e senza infrastrutture. La crescita avvenne in modo disordinato e incontrollato. (González, Ramírez, 2005, p.35)

Nel 2012, di fronte alla minaccia di nuove costruzioni private, un movimento civico promosse la destinazione dell'area a parco pubblico. La realizzazione del *Parque La Mexicana*, inaugurato nel 2017, è il risultato di un processo di co-progettazione e cooperazione tra istituzioni e cittadini, che ha ridefinito il rapporto tra pianificazione e partecipazione.

È una città al limite, una tipica *edge city* che si sviluppa senza spazi aperti. Il piano generale per Santa Fe ha lasciato spazi aperti senza progetti, non potevano essere utilizzati e divennero discariche, luoghi di drenaggi abusivi. (González, Ramírez, 2005, p.35)

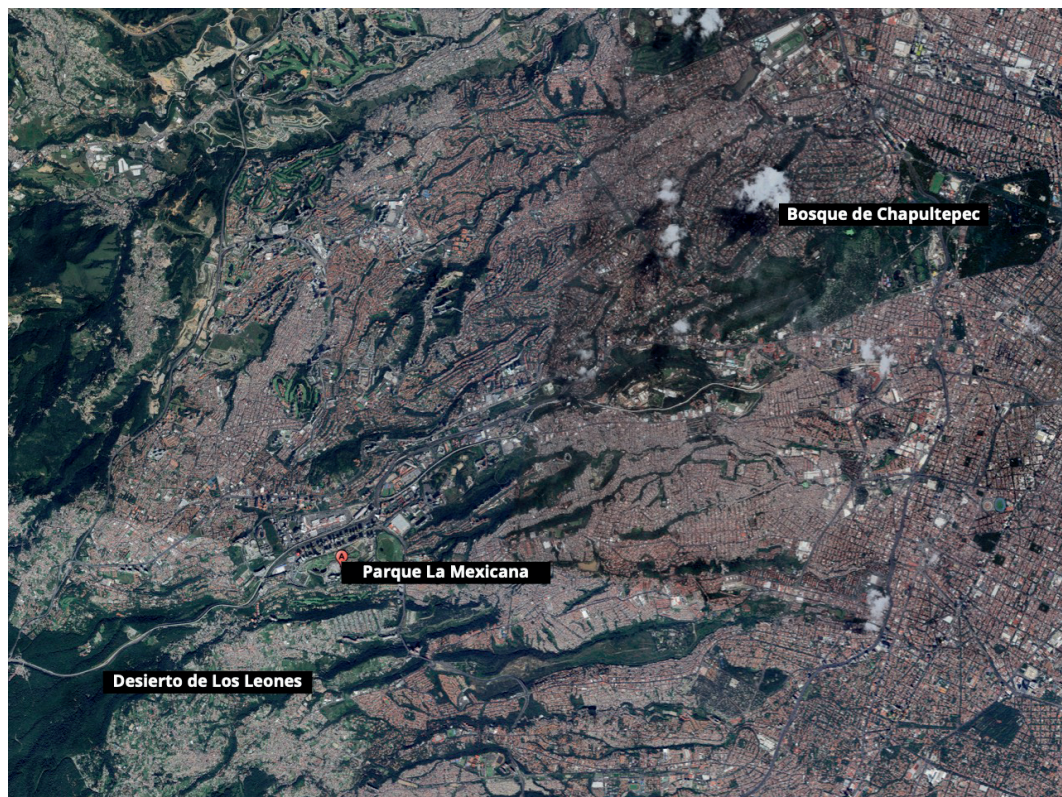


Fig. 2 – Inquadramento territoriale di *Parque La Mexicana* (elaborazione di Maria Chiara Libreri).

Le autorità hanno sempre detto che era molto costoso realizzare un parco perché non c'era terreno di qualità e per la mancanza di strade e infrastrutture. I cittadini si sono rivolti all'amministrazione del capo del governo Mancera (2012-2017) chiedendo di realizzare il parco. La risposta è stata: 'Siamo d'accordo che dovrebbe essere un parco, ma non abbiamo i soldi per farlo'. Sono state formate due squadre (abitanti e città) per cercare alternative. Dopo due anni di trattative, è stato deciso che gli sviluppatori immobiliari avrebbero acquistato un certo numero di ettari dalla città per finanziare il parco e le infrastrutture. L'accordo prevedeva che il 70% del terreno (28 ettari) sarebbe stato un parco e il 30% sarebbe stato costituito da abitazioni e strade³. (Schjetnan, 2025)

La trasformazione di cave in parchi è un tema progettuale con diversi precedenti, rispetto ai quali il caso del *Parque La Mexicana* presenta delle peculiarità.

Dai Giardini Butchart in Canada ai casi spagnoli di riconversione delle ghiaiere andaluse in parchi o del parco minerario di Almadén, l'eredità industriale è stata variamente reinterpretata come spazio per il tempo libero e la rigenerazione ecologica. Il primo caso, nato da un'idea di Jennie Butchart, trasformò una cava di calcare esaurita in un giardino che da privato è stato poi convertito in un sito di interesse nazionale. Il progetto per il *Parque de Ocio Las Graveras* a La Rinconada ha reinterpretato le ghiaiere andaluse in un sistema di parchi su scala territoriale che offrono percorsi e circuiti tematici con funzione ricreativa. Il parco minerario di Almadén è uno spazio educativo, culturale e turistico costruito per preservare l'enorme patrimonio minerario e industriale delle più grandi miniere di mercurio del mondo.

Gli esempi qui citati sono, però, collocati in zone ex-



Fig. 3 – Ingresso *Parque La Mexicana*, Città del Messico (foto: Maria Chiara Libreri, 2022).

tra urbane e per questo mantengono un carattere di attrazione turistica e/o strumenti didattici. *Parque La Mexicana* presenta, invece, il vantaggio di essere inserito in un paesaggio urbano e riesce a cogliere le nuove esigenze della città, trasformandosi in un vero spazio pubblico.

Un parco per tutti:

la costruzione di connessioni sociali

Uno degli obiettivi principali del progetto è stato quello di superare le storiche disuguaglianze spaziali di Città del Messico. L'attraversamento del ponte Avenida de los Poetas mette in evidenza la netta separazione tra i quartieri popolari cresciuti spontaneamente e la 'città dei ricchi'. Il parco agisce come infrastruttura di riconciliazione, proponendo un nuovo spazio aperto, gratuito e accessibile. Le connessioni fisiche e percettive sono state potenziate attraverso collegamenti con i sistemi di trasporto pubblico e percorsi pedonali e ciclabili che integrano il parco nel

tessuto urbano circostante (López, 2020). *La Mexicana* diventa così un 'paesaggio sociale', dove la forma fisica è inseparabile dalla costruzione di relazioni collettive.

È stato condotto uno studio sociale che ha dimostrato che ci sono persone ricche, tra le più ricche del Messico, ma a meno di 500 metri di distanza ci sono zone molto povere come la città di Santa Fe e Cuajimalpa. Ci dovevano essere cose sia per i ricchi che per i poveri. Si è insistito sul fatto che non dovesse essere un parco chiuso con sbarre. [...] Abbiamo studiato i collegamenti di trasporto pubblico in modo che tutti i residenti delle aree marginali potessero accedervi. Ci sono due o tre linee che portano a Cuajimalpa, si sta costruendo una stazione ferroviaria suburbana che va a Toluca che collega con Tacubaya nella parte più a sud, la stazione ferroviaria è praticamente a 200 metri dal parco e ci sono altri circuiti anche di trasporto metropolitano che portano ai bordi. Abbiamo discusso tanto nella definizione di un parco pubblico, senza costi di accesso e un parco aperto, senza sbarre, abbiamo insistito molto e ci siamo riusciti!⁴ (Schjetnan, 2025).



Fig. 4 – Asse idrico, *Parque La Mexicana*, Città del Messico (foto: Maria Chiara Libreria, 2022).



Fig. 5 – Lago, Parque La Mexicana, Città del Messico (foto: Maria Chiara Libreri, 2022).

L'obiettivo di reintegrare aree socialmente deteriorate nel tessuto vitale delle città, trasformando spazi isolati in nodi di incontro e identità è un tema leggibile anche in altri progetti di Mario Schjetnan. Un elemento distintivo di questo approccio è l'integrazione di processi partecipativi e studi sociali. Nel caso del *Parque Arroyo El Capitán*, nel comune messicano di San Pedro Garza García, il progetto non è stato calato dall'alto, ma è scaturito da uno studio sociale condotto con la comunità. Questo ha permesso al parco di diventare un centro di convivenza comunitaria fondamentale per utenti di tutte le età. La riattivazione sociale è supportata da una programmazione funzionale diversificata.

Il miglioramento della connettività urbana e la riattivazione di spazi pubblici degradati trova un altro esempio emblematico nel *Canal de la Cortadura* a

Tampico. L'obiettivo primario dell'intervento è stato la ristrutturazione dell'infrastruttura e del paesaggio per recuperare una zona parzialmente isolata dal centro cittadino e segnata da un forte deterioramento sociale e ambientale. Ponti pedonali e veicolari hanno permesso di unire i quartieri esistenti con il centro storico, superando le barriere fisiche che alimentavano l'isolamento.

Questi interventi sono ideati come strumenti per "riabilitare parte della città attraverso lo spazio pubblico" (Schjetnan, 2017), garantendo che aree precedentemente marginalizzate diventino attrattori di attività urbane dinamiche e sicure.

Ecologie del progetto:

acqua, vegetazione e topografia

Il parco assume un ruolo privilegiato: diventa cam-



Fig. 6 – Dettaglio lago, *Parque La Mexicana*, Città del Messico (foto: Maria Chiara Librerì, 2022).

po dinamico di relazioni tra specie, materiali, memorie e processi. In particolare, due sistemi emergono come nodi centrali di questa riflessione: il sistema delle acque, intese non solo come risorse da gestire ma come elementi dinamici del ciclo idrologico, agisce come forza modellatrice del territorio e regolatrice degli ecosistemi contribuendo al rinnovamento degli habitat; il sistema forestale, quale infrastruttura viva della biodiversità e matrice di resilienza territoriale.

L'attività estrattiva aveva creato un bacino spon-taneo: erano stati estratte sabbia, ghiaia, ciottoli. Poiché in questa zona della città il regime pluviometrico è dell'ordine di 1000 mm, piove molto! Ci siamo chiesti: come interagire con l'acqua piovana? Non in un solo punto del terreno, ma attraverso un grande giardino d'acqua, di assorbimento d'acqua. (Schjetnan, 2025)

Il progetto ha previsto l'inclusione di un sistema per la raccolta e la fitodepurazione delle acque piovane.

Il dispositivo denominato *Planta-Lago-Riego* (letteralmente: impianto, lago, irrigazione) integra la raccolta, il trattamento e l'irrigazione in un circuito unico, restituendo autonomia idrica al parco. L'acqua è declinata in molteplici forme: fontane lineari, canali vegetati, *rain garden* e biotopi umidi, che contribuiscono alla biodiversità e alla regolazione microclimatica.

La gestione delle acque si articola attraverso diversi elementi: un asse idrico si estende longitudinalmente e cattura l'acqua piovana in una *biozanja* (*bioswale*), che la infiltra e la indirizza verso il lago e un'enorme cisterna sotterranea, che viene riutilizzata nei periodi di siccità.

È stato definito un sistema integrato di *Planta-La-go-Riego*. Il parco si trova in una sorta di bacino creato dallo scavo della miniera. Tutta l'acqua piovana viene captata attraverso un grande giardino assorbente che genera un asse nord-sud e infine va in un lago nella parte bassa. Nel lago, di circa 4.000 mq, è stato effettuato uno scavo di 14 metri di profondità per creare una cisterna di 24.000 metri cubi. Questa cisterna permette di irrigare il parco per 2-3 mesi nella stagione secca. Per gli altri mesi di siccità, l'acqua trattata viene portata da un impianto vicino. (Schjetnan, 2025)

Nei progetti di Mario Schjetnan, l'acqua non assume solo valore estetico, ma viene trattata come componente fondamentale di un'infrastruttura ecologica e idraulica complessa, capace di rigenerare il territorio e garantirne la sostenibilità a lungo termine.

Nel *Parque La Mexicana*, sotto la superficie visibile, esiste una sofisticata struttura idraulica che trasforma l'area in un parco ecologico autosufficiente. Il sistema utilizza *humedales* (wetland) per captare l'acqua piovana, la quale viene stoccata per essere utilizzata esclusivamente per l'irrigazione durante la stagione secca. Anche nel progetto *Amanali Country Club*, a Tepeji del Río, il design integra dei 'laghi cisterna' che, armonizzandosi con il paesaggio semi-desertico, fungono da riserve idriche funzionali.

I sistemi di trattamento e depurazione naturale sono stati, invece, stati sperimentati per ripristinare il sistema lagunare e la salute delle acque dei laghi Huetzalin e Acitlalin ma anche nel *Parque Ecológico Xochimilco*. Il "riscatto idraulico" (Schjetnan, 2017) è uno degli obiettivi primari del progetto, che ha integrato sistemi per il riciclo delle acque nere e recuperato oltre 10 ettari di *humedales* attraverso operazioni di pulizia e desalinizzazione.

L'uso dell'acqua è sempre coordinato con la topografia e la vegetazione locale. Ad Amanali, lo sviluppo mantiene un equilibrio con il fronte acquatico della diga Requena, mentre a Xochimilco il recupero della zona lacustre serve a proteggere l'identità culturale

Una funzione cruciale dei corpi idrici inseriti nei progetti di Schjetnan è la sicurezza urbana. Nel *Parque La Mexicana*, i laghi artificiali sono progettati come vasi regolatori per gestire i deflussi piovani e prevenire inondazioni nella zona di Santa Fe. Questo concetto di 'reingegneria' è presente anche a Xochimilco, dove il progetto ha cercato di recuperare il senso idraulico e morfologico originale della Valle del Messico.

In sintesi, per Mario Schjetnan, la gestione dell'acqua (dalla fitodepurazione nei sistemi lagunari al riutilizzo irriguo nei parchi urbani) rappresenta lo strumento tecnico principale per trasformare siti degradati o post-estrattivi in organismi territoriali resilienti.

Un altro elemento cardine è il progetto vegetazionale che, nel caso di *Parque La Mexicana*, prosegue la sequenza verde che dal Bosco di Chapultepec si estende verso il Desierto de los Leones, primo parco nazionale messicano.

Il parco si pone in continuità con la sequenza di spazi aperti a ovest di città del Messico che si dirigono verso i paesaggi boschivi dall'antichissimo bosco di Chapultepec al Desierto de los Leones che costituisce il primo parco nazionale del Messico. (Schjetnan, 2025)

Per il progettista è stato importante articolare l'accesso al parco in modo da generare una continuità visiva con il *Parque nacional Desierto de los Leones*.

Le porte sono fisse ma sono un simbolo di accesso e di connessione all'asse principale che collega al bosco del Parco nazionale. Le caratteristiche della vegetazione sono singolari in quanto, avvicinandoci verso i paesaggi montani, ci troviamo già a confrontarci con specie dell'altopiano del Messico.

Città del Messico si trova a 2.200 metri sul livello del mare, ma il parco si trova a 2.500 metri, in una zona umida-semi-fredda. Sono state utilizzate specie adattate a quell'area, come pinacee, querce, frassini, platani occidentali e acacie. Era complesso a causa della scarsa qualità del terreno. (Schjetnan, 2025)

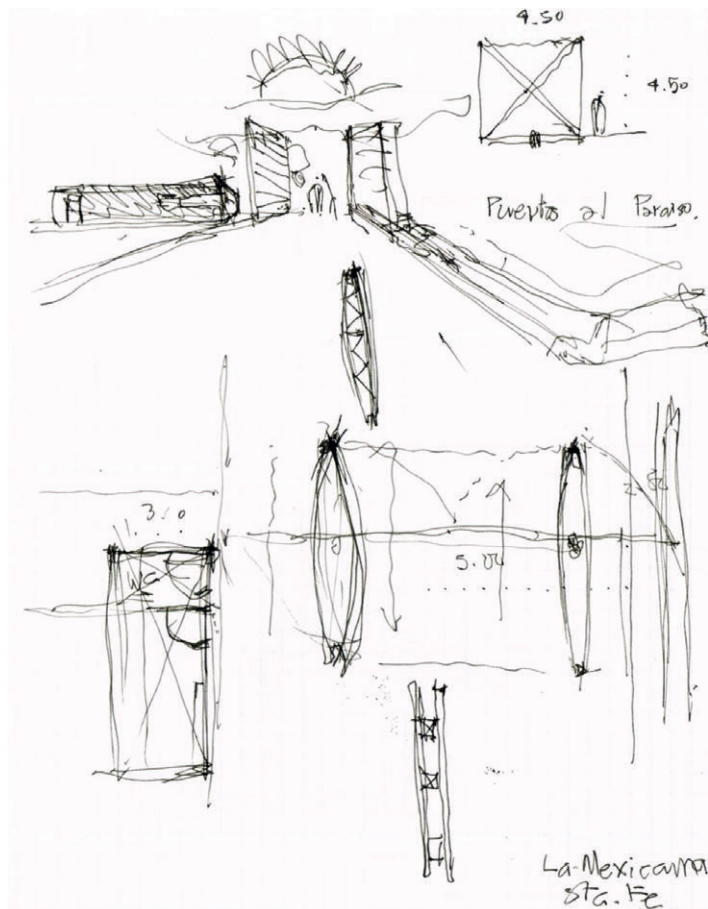


Fig. 7 – Schizzo ingresso, connessione territoriale, GDU.

Le ondulazioni del terreno, retaggio dell'attività estrattiva, sono state reinterpretate come occasione per un 'progetto sul campo', dove la topografia esistente diventa elemento generativo dello spazio.

Rigenerazione post-estrattiva e il nuovo sistema di parchi di Città del Messico

Parque La Mexicana incarna la transizione da un paesaggio di separazione a un paesaggio di connessione. La sua 'evoluzione plurale' si manifesta nella capacità di integrare processi ecologici, sociali e culturali in un unico organismo territoriale. Il parco mostra come la progettazione del paesaggio possa operare come strumento politico di inclusione e come infrastruttura ecologica al servizio della città contemporanea.

L'esperienza di Santa Fe si inserisce, infatti, in una più ampia e 'silenziosa rivoluzione' del progetto di paesaggio urbano messicano, che intende lo spazio aperto come una forma di infrastruttura sociale necessaria per ristabilire l'equilibrio nelle zone più vulnerabili della metropoli (Kaye López, 2025).

Questa tendenza verso il recupero di spazi defunzionalizzati e degradati si riflette in altri progetti rilevanti. Il *Parque Bicentenario Ecatepec*, progettato dallo studio Taller Capital a Città del Messico, è un altro esempio di rigenerazione urbana che vede la trasformazione di una vecchia raffineria di petrolio, mostrando la tendenza a creare parchi in ex siti industriali. Questo intervento di venti ettari, costruito su un terreno precedentemente recintato e



Fig. 8 – Percorso principale e asse visivo verso il *Parque nacional Desierto de los Leones, Parque La Mexicana*, Città del Messico (foto: Maria Chiara Libreri, 2022).



Fig. 9 – Giardini, *Parque La Mexicana*, Città del Messico (foto: Maria Chiara Librerì, 2022).

abbandonato, ha rimosso le barriere fisiche per connettere quartieri storicamente isolati, trasformando la topografia scoscesa in un sistema di terrazzamenti per il controllo dell'erosione e l'infiltrazione dell'acqua nel sottosuolo. L'uso di materiali locali come il *tezontle* (ghiaia vulcanica porosa) ha permesso al parco di funzionare come una 'spugna urbana', mitigando le inondazioni a valle e ripristinando il ciclo idrico in un'area fortemente cementificata. Analogamente, il *Parque Hídrico La Quebradora* (Utopía Atzintli⁵), disegnato dall'Instituto de Investigaciones Sociales dell'Universidad Nacional Autónoma de México, si configura come la "prima proposta di agopuntura idrourbana" (Iñiguez, 2024). Situato in una zona con estremo stress idrico e alta densità abitativa, il progetto trasforma infrastrutture idrauliche degradate in un parco pubblico che combina la gestione delle acque meteoriche con poli comunitari, biblioteche e aree sportive. Tali interventi dimostrano che, in contesti di estrema densità, la progettazione urbana deve agire come un agente di trasformazione capace di armonizzare l'ambiente costruito e quello naturale.

In conclusione, l'analisi del *Parque La Mexicana*, se confrontata con interventi come quelli di Ecatepec e Iztapalapa, rivela una transizione verso un modello di parco integrale che non risponde solo alla

lizzatore di biodiversità, resilienza idrica e coesione comunitaria.

Il recupero di aree post-industriali, estrattive o residuali può diventare lo strumento principale per combattere la frammentazione sociale e la precarietà ambientale.

La sfida per il futuro della Città del Messico risiede nella capacità di queste politiche pubbliche, come i programmi *Sembrando Parques* e *Utopías*⁶, di garantire la continuità del mantenimento e della sicurezza a lungo termine, evitando che questi spazi diventino 'isole' di rigenerazione slegate dal tessuto circostante o soggette a un rapido deterioramento post-inaugurazione.

Note

¹ Si vedano programmi di politica pubblica promossi, a partire dai primi anni 2000, dall'Autoridad del Espacio Público (AEP) quali: *Rehabilitación del Centro Histórico, las calles de Madero y Regina, la Alameda Central e Proyecto de los Bajo Puente*.

² Si veda: *Encuesta Intercensal*, 2015; *Inventario de Áreas Verdes Urbanas*, 2017, Secretaría del Medio Ambiente (SEDEMA).

³ Estratto dell'intervista con Mario Schjetnan, realizzata il 20 marzo 2025, Zoom.

⁴ Il parco è uno dei risultati di una strategia urbana chiamata *Utopías (Unidades de Transformación y Organización Para la Inclusión y la Armonía Social)*. Nato a partire dal 2019, è un progetto di trasformazione con impatti sociali e urbani. Implica la realizzazione di un progetto integrale in cui si costruiscono spazi pubblici per generare luoghi per l'incontro in ogni municipio di Città del Messico.

⁵ Il programma *Sembrando Parques* fa parte del Programma Ambientale e del Cambiamento Climatico 2019-2024 della capitale messicana, il cui obiettivo è recuperare e riabilitare 16 spazi pubblici per migliorare la qualità ambientale e il tempo libero; la strategia *Utopías* è descritta nella nota precedente.

Riferimenti bibliografici

González L., Ramírez P. 2005, *Santa Fe: Transformaciones urbanas y conflictos territoriales*, Universidad Nacional Autónoma de México, non pubblicato.

Iñiguez A. 2024, *Parque Hídrico La Quebradora en México: diseñando espacios públicos para mejorar la gestión del agua*, in Arch Daily <<https://www.archdaily.cl/cl/1017853/parque-hidrico-la-quebradora-en-mexico-disenando-espacios-publicos-para-mejorar-la-gestion-del-agua>> (01/26).

Kaye López J. L. 2025, *Paisajismo urbano: la revolución silenciosa que transforma nuestras ciudades*, in Asociación Mexicana de Urbanistas <<https://amu.org.mx/paisajismo-urbano-la-revolucion-silenciosa-que-transforma-nuestras-ciudades/>> (01/26).

López M. 2020, *Espacio público y movilidad en la Ciudad de México* «Revista Latinoamericana de Urbanismo», vol. 12, n. 3, pp. 44-59.

Martínez R. 2021, *Infraestructuras verdes y gestión del agua en parques urbanos contemporáneos*, «Paisaje y Territorio», vol. 8, n. 2, pp. 71-88.

Pérez J., Schjetnan M. 1997, *Arquitectura, Ciudad y Naturaleza*, Consejo Nacional para la Cultura y las Artes, INAH e INBA.

Schjetnan M. 2017, *Reconciliar Ciudad y Naturaleza*, Universidad Nacional Autónoma de México (UNAM), Città del Messico.

Schjetnan M. 2019, *Arquitectura del paisaje en México: de la ecología al urbanismo social*, Fondo de Cultura Económica.

Schjetnan M., Grupo de Diseño Urbano 2018, *Parque La Mexicana: Paisaje de conexión*, GDU Ediciones, <<https://gdu.com.mx/proyecto/parque-la-mexicana/>> (01/26).

Uriarte M. 2015, *La arquitectura de paisaje en México y en el mundo*, «Bitácora Arquitectura», n. 31, pp. 4-13